

Il nostro compagno massacrato a Ragusa per una serie di inchieste scottanti

# Diaperte le indagini sui fascisti dopo l'uccisione di Spampinato

Come corrispondente dell'Unità e dell'Ora, aveva scoperto i legami tra gli ambienti di destra e il figlio del magistrato che gli ha sparato - L'uccisione del dirigente missino Tumino - Solo ora la decisione di andare a fondo con gli accertamenti - Traffico di opere d'arte e dinamite

Dal nostro inviato

RAGUSA, 31.

Una serie di elementi apparentemente differenziati e pur tutti concorrenti forniscono oggi una prima, concreta verifica alle ipotesi che un'unica trama nera avvolge il delitto Tumino e l'assassinio del nostro compagno Giovanni Spampinato.

Si sa che il corrispondente dell'Unità e dell'Ora indagava da mesi, ostinatamente, sulla fucina di traffici fascisti, sospettando che vi avesse una parte il figlio intoccabile del presidente del tribunale di Ragusa, Roberto Campria, il quale ha poi barbaramente ucciso venerdì notte, con i colpi di ben due pistole, il giornalista comunista.

Ebbene, più importante di questi nuovi elementi ha tutti i crismi di una clamorosa e pur tardiva manovra per questo in una conferma dei sospetti nutriti da Spampinato: per l'omicidio dello ingegner Tumino la magistratura ha una mano (ma se la porta dietro da un mese, ha testimoniato al magistrato suo socio) e un tubetto di ipnotici bene in vista nell'altra.

Il nome di costui venne fatto per la prima volta proprio dal nostro compagno, ma il suo ruolo di criminale fascista (originario del Ragusano, Quintavalle viveva a Roma, ma frequentemente tornava nella città d'origine con mille pretesti), sia per i suoi stretti rapporti d'affari (il reddito traffico clandestino di antiquariato, di cui era anche autore, ancora peggio) che per il suo ruolo di complice (il reddito traffico clandestino di antiquariato, di cui era anche autore, ancora peggio) che per il suo ruolo di complice.

Ma il Sostituto procuratore Fera - su uno appunto le rivelazioni di cui si è andato oltre stamane, lasciando chiaramente intendere che il secondo nome potrebbe essere proprio Roberto Campria sul quale (anche questa è una iniziale e significativa ammissione) un qualche sospetto si è formato da tempo appunto perché egli «ha tacitato qualche circostanza» e non ne ha saputo spiegare neanche altre, e in un'altra, che aveva visto il Tumino ancora poche ore prima del delitto (il figlio dell'alto magistrato non invece di sostenere di non averlo mai visto da una settimana); o perché all'indomani dell'assassinio di Cassiano era stato sorpreso a rovistare tra le carte del Tumino.

Proprio mentre saltavano fuori questi elementi sul caso Tumino, anche non meno significativi si rivelavano dempe stamane a palazzo di giustizia dalle prime testimonianze raccolte dal consigliere di Cassiano, l'avvocato Sostituti della Procura Generale di Catania che ha avuto l'inchiesta sul caso Spampinato.

Prima che fossero interrogati il papà, la mamma, il fratello Alberto e la fidanzata di Giovanni, Emanuela Biazio, il magistrato ha voluto ascoltare un amico del nostro compagno - il deputato regionale comunista Giorgio Chissari - e l'avvocato Giovanni Camilleri.

Ora, se le indiscrezioni sul tenore del colloquio tra Cavaliere e il magistrato (Auletta avrebbe battuto solo e sempre sul caso Tumino, ma sul fragile alibi piuttosto candidamente fornito dall'ex fidanzata e da sua madre ai Campria) confermano come la connessione tra i due delitti non sia soltanto oggettiva, ma costituisca la piattaforma su cui si muove l'inchiesta, quelle testimonianze fornite da Chissari costituiscono una preziosa tessera per l'esatta ricostruzione di quello stesso mosaico a cui lavorava Giovanni Spampinato.

Chissari ha infatti fornito al magistrato alcune precise indicazioni sui parallelismi e sull'intreccio strutturale della vittima tra la ricerca della vera chiave dell'omicidio dell'ingegner Tumino e quelle ricerche che lo hanno condotto agli ambienti del neofascismo ragusano e siracusano, di cui proprio Giovanni aveva documentato anche su L'Unità e sull'Unità i legami con la Grecia, con il giro di Valerio Borghese e con il latitante Stefano Delle Chiaie e il suo gruppo di bombardieri neri.

Tuttavia, una volta imposta dal fatti e dai documenti la connessione tra i due delitti, il più è in effetti qualche anello mancante. Vediamo quali sono gli elementi su cui si lavora. Abbastanza chiaro ormai è che il delitto di Cassiano è stato commesso da un gruppo di fascisti, non solo di antica data ma di certo le mani an-



DISASTRI FERROVIARI A CATENA. Dopo lo spaventoso bilancio delle due sciagure ferroviarie a Chicago e nella RDT (70 morti) ieri si sono registrati altri due gravissimi incidenti in cui hanno perso la vita 35 persone. Le due sciagure sono avvenute in Svizzera (5 le vittime) ed in Turchia. In Jugoslavia 4 persone hanno perso la vita investite da un treno ad un passaggio a livello. Nella foto: i resti del convoglio scontratosi in Svizzera con un'autocisterna

Perché ancora incertezze nel colpire le centrali eversive a Reggio Calabria

# Due anni d'impunità al terrorismo nero

Proseguono perquisizioni e interrogatori - La certezza delle responsabilità non si traduce però in iniziative concrete - La polizia esita a stringere il cerchio sugli uomini del «boia chi molla» - La tentata strage sui treni è stato solo l'ultimo atto di una sequela di criminali attentati i cui responsabili non sono mai stati scovati

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 31.

Perché le idee su chi ha messo le bombe nella città e su chi ha contribuito in ruolo, non certo, secondo le idee e all'attuale stato del piano di attacco ai treni operati, trova difficoltà a stringere il cerchio, a mettere le mani sulla centrale eversiva, sul caporioni del «boia chi molla», sulle cui responsabilità nessuno, tantomeno gli inquirenti, nutre più dubbi.

Stiamo lavorando per avere delle prove, dicono, mentre in effetti anche la notte scorsa e oggi sono proseguite le perquisizioni e interrogatori di esponenti fascisti a Reggio e in altri centri della provincia come, ad esempio, Bagnoli.

Veniamo ai fatti: che sono state ritrovate due bombe a ma disimmesate, una in via Sbarre Centrale e l'altra in via Garibaldi casualmente, due dei passanti probabilmente, per paura di perquisizioni, qualcuno ha pensato di liberarsene.

Ma questo è successo a Reggio nelle ultime settimane non era qualcosa di assolutamente nuovo. Il primo attentato da cielo sulla testa di tutti, quindi anche degli inquirenti. Ci si è trovati di fronte, infatti, all'ultimo anello di una lunghissima catena di provocazioni, di attentati, di episodi di violenza e di trazione che hanno potuto assai di più, e in un'occasione, la strumentalizzazione fascista e qualunquista ha potuto compiere indisturbata tutte le proprie tappe. Si è passati, infatti, dalla «rivolta» municipale vera e propria, alla azione violenta di gruppi sempre più isolati, alla creazione di una «Fronte della gioventù» (organizzazione giovanile del MSI) Vincenzo Somo, ancora latitante dopo cinque mesi dall'accaduto.

Il grave fatto di sangue sarebbe avvenuto in seguito ad una lite tra sostenitori di candidati eletti e non eletti nelle liste del MSI. Quindi una sorta di regolamento di conti.

C'è stata, in sostanza, una parabola ascendente della violenza e quindi anche un continuo perfezionamento del tipo stesso di attentati eversivi, oltre ad un intaccarsi del rapido, per essere ratificati, le politiche di estrema destra locali e quelle del resto del paese. (Lo dimostrano, del resto, i treni compiuti contemporaneamente nel Lazio e in Calabria).

Tutto questo, ripetiamo, è potuto accadere proprio perché la polizia, della magistratura, è mancata una azione che tendesse decisamente a scoprire e a mettere in galera ideatori ed esecutori di tanti gesti criminali.

Ecco perché oggi, malgrado sia la città stessa a chiedercelo, da delucidazioni favorevoli all'assoluzione, il 19 settembre 72.

Si arriva così alla nuova delibera del 17 ottobre 72 che è stata portata ieri al Consiglio comunale di Reggio Calabria, in quanto profugo (e su questo ci sarà da approfondire) la documentazione presentata dall'interessato era ancora in completa, l'ultimo documento, il certificato penale, viene in fatti presentato il 16 giugno.

La Commissione provinciale di controllo bocciò per la delibera per alcuni motivi tecnici. Ecco allora che il 6 settembre 72 si apre una nuova pratica con una «richiesta verbale» all'Ufficio provinciale

fatto di essere stato colto con le mani nel sacco.

Ma chi decideva, chi organizzava i comandi, dove veniva trovato il tritolo, chi pagava? Sono cose che la polizia e magistratura non hanno mai saputo o hanno sempre detto di non sapere.

La conseguenza di questo atteggiamento è stata la creazione di un clima di impunità e di tolleranza, in cui la strumentalizzazione fascista e qualunquista ha potuto compiere indisturbata tutte le proprie tappe. Si è passati, infatti, dalla «rivolta» municipale vera e propria, alla azione violenta di gruppi sempre più isolati, alla creazione di una «Fronte della gioventù» (organizzazione giovanile del MSI) Vincenzo Somo, ancora latitante dopo cinque mesi dall'accaduto.

Il grave fatto di sangue sarebbe avvenuto in seguito ad una lite tra sostenitori di candidati eletti e non eletti nelle liste del MSI. Quindi una sorta di regolamento di conti.

C'è stata, in sostanza, una parabola ascendente della violenza e quindi anche un continuo perfezionamento del tipo stesso di attentati eversivi, oltre ad un intaccarsi del rapido, per essere ratificati, le politiche di estrema destra locali e quelle del resto del paese. (Lo dimostrano, del resto, i treni compiuti contemporaneamente nel Lazio e in Calabria).

Tutto questo, ripetiamo, è potuto accadere proprio perché la polizia, della magistratura, è mancata una azione che tendesse decisamente a scoprire e a mettere in galera ideatori ed esecutori di tanti gesti criminali.

Ecco perché oggi, malgrado sia la città stessa a chiedercelo, da delucidazioni favorevoli all'assoluzione, il 19 settembre 72.

Si arriva così alla nuova delibera del 17 ottobre 72 che è stata portata ieri al Consiglio comunale di Reggio Calabria, in quanto profugo (e su questo ci sarà da approfondire) la documentazione presentata dall'interessato era ancora in completa, l'ultimo documento, il certificato penale, viene in fatti presentato il 16 giugno.

Firmata dallo squallido «comitato di difesa» di Genova

# Partita da destra la denuncia contro i due giudici per la strage a Milano

Un esposto «molto generico» dichiara il procuratore generale

Dalla nostra redazione

MILANO, 31

Sono stati i parafascisti del cosiddetto «Comitato di difesa civica» di Genova a rendere pubblica la loro denuncia contro i sostituti procuratori Emilio Alesandrini e Luigi Rocco Fiasconaro. E ieri lo hanno fatto pubblicamente.

Che cosa vogliono questi signori che hanno fatto partire il loro «siluro» (così viene definito dal quotidiano ligure Il Secolo XIX) il 21 ottobre scorso? E gli scudati sono arrivati a destinazione, quindi contro i due magistrati? La denuncia è firmata dal consiglio direttivo, presieduto da un certo avv. Elio Di Rella, gli esponente del MSI.

In essa si chiede l'apertura di un'inchiesta contro i due sostituti per la presunta violazione del segreto di Stato. Che cosa ne pensa il procuratore capo Alberici? La ricevuta questa denuncia è stata consegnata al procuratore capo Alberici.

La ricevuta questa denuncia è stata consegnata al procuratore capo Alberici. Se si riferisce a quello che è stato spedito da Genova, non sembra che l'intenzione sia quella di prendere in considerazione l'accusa, come si sa.

Infondata. L'hanno scritto e riscritto tutti i giornali: la prima notizia su un'inchiesta contro gli funzionari ministeriali venne data dall'avv. Albertini, difensore di Franco Fera. Rimane in piedi, invece, il provvedimento di rinvio nei confronti di Fiasconaro. A proposito Alberici ha sempre tenuto fermi due punti nei fatti colliquesi in questi giorni ha avuto con i magistrati. Il primo è questo: Fiasconaro non è stato estromesso. E' stato semplicemente rinchiuso al suo lavoro nella Procura.

Il secondo punto è questo: il provvedimento non è stato preso a seguito delle richieste avanzate dai due magistrati per un avviso di procedimento contro tre altri funzionari della polizia. Si è vero, il provvedimento è stato preso subito dopo la richiesta, ma si è trattato di una mera coincidenza. Alberici inoltre, ha ripetutamente avanzato questa richiesta, ma le esigenze istruttorie gli sono state respinte.

Perché un simile atteggiamento, nella fase attuale della vicenda reggina, nella crisi di governo, è un atto di disprezzo verso il mondo del boia chi molla? Tale atteggiamento, così si è detto, è un semplice e verbale riconoscimento.

Non hanno convinto i magistrati, i quali, per l'appunto, hanno parlato non di essero ma di estromissione.

Non hanno convinto la pubblica opinione, che si è mostrata allarmata da una decisione che, obiettivamente, andava in una direzione volta a creare ostacoli all'istruttoria diretta da D'Ambrosio. Il cui scopo è quello di accertare tutte le verità sulla strage del 12 dicembre 1969.

Stamattina migliaia e migliaia di lavoratori si sono radunati in piazza del Duomo, si sono fermati di fronte al palazzo di Giustizia e hanno ripetutamente scandito questo slogan: «Alessandrini Fiasconaro, il processo resti a Milano».

Lo slogan sintetizzava efferbi opinioni che si manifestano in una decisione che, obiettivamente, andava in una direzione volta a creare ostacoli all'istruttoria diretta da D'Ambrosio. Il cui scopo è quello di accertare tutte le verità sulla strage del 12 dicembre 1969.

Stamattina migliaia e migliaia di lavoratori si sono radunati in piazza del Duomo, si sono fermati di fronte al palazzo di Giustizia e hanno ripetutamente scandito questo slogan: «Alessandrini Fiasconaro, il processo resti a Milano».

Lo slogan sintetizzava efferbi opinioni che si manifestano in una decisione che, obiettivamente, andava in una direzione volta a creare ostacoli all'istruttoria diretta da D'Ambrosio. Il cui scopo è quello di accertare tutte le verità sulla strage del 12 dicembre 1969.

Stamattina migliaia e migliaia di lavoratori si sono radunati in piazza del Duomo, si sono fermati di fronte al palazzo di Giustizia e hanno ripetutamente scandito questo slogan: «Alessandrini Fiasconaro, il processo resti a Milano».

# Lettere all'Unità

«Per una cultura non estraniata dalla società in cui viviamo»

Egregio direttore, Il gruppo lavoratori-studenti di Bassano del Grappa si rivolge anche quest'anno a lei per ottenere l'impo del suo giornale. La nostra scuola - che è assolutamente autonoma - (la gestiscono i lavoratori con gli studenti) e non riceve finanziamenti da nessuna fonte statale, quindi non può appellarsi alla sua generosità per poter usare il suo quotidiano a scuola, il giornale infatti riveste grande importanza nella nostra didattica, che cerca di far sì che il lavoratore si crei una cultura non estraniata dalla società in cui viviamo e prenda coscienza dei numerosi problemi che lo attorniano.

Questo anno abbiamo cercato di realizzare tutto questo con la collaborazione cercata all'esterno per ampliare ed approfondire la nostra attività all'interno mediante: a) la partecipazione alle lezioni di esperti su argomenti specifici; b) il dibattito sulla novità dell'ambiente di lavoro con la collaborazione dell'Istituto di medicina del lavoro di Padova; c) l'incontro sulla prevenzione del rischio di un locale ufficiale sanitario; d) la organizzazione a livello regionale delle scuole popolari realizzate mediante i convegni e la collaborazione con i sindacati della scuola e di categoria; e) lo spettacolo di teatro; f) la partecipazione a una virtù sulla vita di don Milani.

Il ricordato che la nostra scuola è del tutto gratuita. Essa è costituita da 90 lavoratori e da 36 coordinatori ed ha nell'assemblea generale il suo organo di direzione. L'anno scolastico 1971-72 ha visto un'altissima percentuale di promossi (94 per cento).

Le porghiamo distinti saluti. LUDOVICO CAPELLARI per il gruppo lavoratori-studenti a Bassano del Grappa (Vicenza)

Egregio direttore, siamo le studentesse che frequentano il corso «B» dell'Istituto professionale per il commercio «Carlo Cattaneo» di Bassano del Grappa. In un anno scorso, anche quest'anno veniamo ulteriormente a disturbarla richiedendo l'impo del suo giornale per un periodo di tempo.

Il nostro gruppo di lavoro si è costituito da 100 studenti e da 10 docenti. Possiamo dirvi che, da un anno, l'iniziativa di introdurre il giornale nella scuola ha trovato benvenuto accoglimento fra tutti i docenti e il corpo insegnante, e ciò perché ci ha permesso non solo di interessarci dei problemi nazionali e internazionali di politica, ma anche del contenuto dei diversi quotidiani.

Certe che quest'anno lei vorrà contribuire alla nostra richiesta, anticipatamente la ringraziamo e la salutiamo distintamente. A. FORISINI (Rimini - Forlì)

«Cerchiamo di assimilare quello che c'è di buono nei corsi abilitanti»

Caro direttore, siamo un gruppo di usse giovani che frequentano un corso abilitante. Noi pensiamo che, nonostante gli errori di cui è stato oggetto il corso ministeriale e la disorganizzazione, questi corsi possano in parte rappresentare un modo di migliorare la preparazione di chi si impegna a fondere il rischio che nostro caso non ne braccia del «fasci» (le qui sarà forse il caso di fare le menti del passato reggino dei contratti degli onesti dipendenti dello Stato, sempre scavalcati dai gerarchi fascisti e, per quanto riguarda il corso abilitante, da P.S., accantonati dalla temperata Alleanza mussoliniana).

Vi saluto. A. FORISINI (Rimini - Forlì)

«Cerchiamo di assimilare quello che c'è di buono nei corsi abilitanti»

Caro direttore, siamo un gruppo di usse giovani che frequentano un corso abilitante. Noi pensiamo che, nonostante gli errori di cui è stato oggetto il corso ministeriale e la disorganizzazione, questi corsi possano in parte rappresentare un modo di migliorare la preparazione di chi si impegna a fondere il rischio che nostro caso non ne braccia del «fasci» (le qui sarà forse il caso di fare le menti del passato reggino dei contratti degli onesti dipendenti dello Stato, sempre scavalcati dai gerarchi fascisti e, per quanto riguarda il corso abilitante, da P.S., accantonati dalla temperata Alleanza mussoliniana).

Vi saluto. A. FORISINI (Rimini - Forlì)

«Cerchiamo di assimilare quello che c'è di buono nei corsi abilitanti»

Caro direttore, siamo un gruppo di usse giovani che frequentano un corso abilitante. Noi pensiamo che, nonostante gli errori di cui è stato oggetto il corso ministeriale e la disorganizzazione, questi corsi possano in parte rappresentare un modo di migliorare la preparazione di chi si impegna a fondere il rischio che nostro caso non ne braccia del «fasci» (le qui sarà forse il caso di fare le menti del passato reggino dei contratti degli onesti dipendenti dello Stato, sempre scavalcati dai gerarchi fascisti e, per quanto riguarda il corso abilitante, da P.S., accantonati dalla temperata Alleanza mussoliniana).

Vi saluto. A. FORISINI (Rimini - Forlì)

«Cerchiamo di assimilare quello che c'è di buono nei corsi abilitanti»

# Un altro scandalo al Comune di Caltanissetta

Figlio di mafioso assunto con «procedura d'urgenza»

Il nuovo episodio di connivenza fra mafia ed amministrazione è il primo atto politico del centro-destra formato dopo le dimissioni del sindaco avv. Colodoro

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA, 31.

Un altro grave caso di infiltrazione mafiosa alla Amministrazione comunale di Caltanissetta, non si è ancora spenta l'eco del caso Colodoro, il sindaco dimissionario perché minacciato dalla mafia, ed ecco che un nuovo episodio di connivenza fra mafia e potere è venuto ieri alla luce, durante la riunione del Consiglio comunale, su precisa denuncia del nostro gruppo consiliare.

Ma questo è successo a Reggio nelle ultime settimane non era qualcosa di assolutamente nuovo. Il primo attentato da cielo sulla testa di tutti, quindi anche degli inquirenti. Ci si è trovati di fronte, infatti, all'ultimo anello di una lunghissima catena di provocazioni, di attentati, di episodi di violenza e di trazione che hanno potuto assai di più, e in un'occasione, la strumentalizzazione fascista e qualunquista ha potuto compiere indisturbata tutte le proprie tappe. Si è passati, infatti, dalla «rivolta» municipale vera e propria, alla azione violenta di gruppi sempre più isolati, alla creazione di una «Fronte della gioventù» (organizzazione giovanile del MSI) Vincenzo Somo, ancora latitante dopo cinque mesi dall'accaduto.

Il grave fatto di sangue sarebbe avvenuto in seguito ad una lite tra sostenitori di candidati eletti e non eletti nelle liste del MSI. Quindi una sorta di regolamento di conti.

C'è stata, in sostanza, una parabola ascendente della violenza e quindi anche un continuo perfezionamento del tipo stesso di attentati eversivi, oltre ad un intaccarsi del rapido, per essere ratificati, le politiche di estrema destra locali e quelle del resto del paese. (Lo dimostrano, del resto, i treni compiuti contemporaneamente nel Lazio e in Calabria).

Tutto questo, ripetiamo, è potuto accadere proprio perché la polizia, della magistratura, è mancata una azione che tendesse decisamente a scoprire e a mettere in galera ideatori ed esecutori di tanti gesti criminali.

Franco Martelli

Campania: la Regione denuncia la trama eversiva

NAPOLI, 31.

Con un documento approvato da Pci, Psi, Dc, Pri, Psdi e Pli, il consiglio regionale campano ha espresso la più decisa condanna degli atti di terrorismo fascista e indiziato i contro i lavoratori che si recavano alla conferenza di Reggio Calabria. Nel documento si denuncia come questi atti siano nati da un disegno eversivo che pone in pericolo le stesse libertà costituzionali ed il libero sviluppo della democrazia repubblicana nata dalla Resistenza, e si impegna il governo a fare piena luce su questo risorgere del fascismo.

A Venezia, in apertura di seduta, il presidente del consiglio regionale veneto, Orcailli, riferendosi agli attentati ai treni per Reggio Calabria ha affermato che «il criminoso deprecabile disegno deve trovare una risposta democratica anche in sede di consiglio regionale».

Cost. il comitato d'azione è

Iblio Paolucci